

villaggio  
globale

**Da Mosca  
a Berlino  
la battaglia  
del gas  
europeo**

Maurizio Ricci  
a pagina 12

# L'Europa divisa anche nella partita del gas

**SULL'ONDA DEGLI  
INTERMITTENTI RAPPORTI  
MERKEL-PUTIN SI GIOCA IL  
TENTATIVO RUSSO DI  
INCREMENTARE L'EXPORT E  
IL PARALLELO SFORZO DI  
BRUXELLES DI RIDURRE LA  
DIPENDENZA DA MOSCA. E  
LA RETE DI CONDUTTURE  
SI VA AMPLIANDO**  
Maurizio Ricci

La Germania cerca di dettare le regole del gioco. L'Italia rischia di essere asfaltata. I paesi dell'Est puntano i piedi e cercano di rovesciare il tavolo. La Commissione di Bruxelles, dopo essersi rimangiata la parola tre volte, viene costretta a mettersi in mezzo. Siamo al solito copione europea, quello dello scontro sull'austerità, della questione migranti, del braccio di ferro sulle banche? Niente affatto, quelle sono storie semplici. Qui c'è anche Putin che trama, blandisce, promette. Poi, i poteri forti, nella veste di colossi dell'economia europea, che scommettono al buio miliardi di euro. Ancora, gli Stati Uniti, appena arrivati sulla scena, che cercano di far saltare tutti i birilli con un solo strike. E, infine, dalle quinte si affacciano mano nella mano, arabi e israeliani. Un groviglio più complicato di un dramma scespiriano con trame che si incrociano e si moltiplicano e una tale moltitudine di attori che sul palcoscenico si fatica a trovar posto.

È la battaglia del gas e dei gasdotti. L'Europa ha raggiunto il picco del consumo di metano nel 2010. Negli ultimi due anni, c'è stata una piccola ripresa, ma il fabbisogno di gas della Ue nel 2015 era del 15% inferiore a cinque anni prima. Il futuro, dice Anouk Honoré dell'Oxford Institute for Energy Studies, dipende se si guarda o no al di là del proprio naso. Fino al 2025, la domanda di gas reggerà, anche perché sempre più centrali elettriche passeranno dal carbone al metano. Dopo, dipende dall'efficienza degli impianti, dai vincoli contro i combustibili fossili per il riscaldamento globale, dall'ascesa delle rinnovabili. Il problema è che le fonti tradizionali di approvvigionamento

del metano rischiano di sparire prima. La produzione interna europea (Scozia, Norvegia, Olanda) si sta esaurendo: copriva più di metà del fabbisogno nel 2014, non arriverà a un terzo fra vent'anni. Grande o piccolo, chi chiude il buco?

Il primo a candidarsi è Putin. Il raddoppio del Nord Stream a 110 miliardi di metri cubi l'anno non sembra aver senso, visto che il ramo già esistente è sottoutilizzato. Ma, con Putin, l'economia è sempre un sottoprodotto della politica. E sfruttare a pieno la capacità di Nord Stream consentirebbe di chiudere per sempre la strada attraverso cui oggi metà del metano di Gazprom raggiunge l'Europa: l'Ucraina, dando agli avversari di Kiev, cui verrebbero tolti i soldi dei diritti di transito, un colpo durissimo. Sembrerebbe un ottimo motivo per cui l'Europa, che tanto si è spesa per difendere l'Ucraina dalle pretese di Mosca, dovrebbe dire no al raddoppio del Nord Stream. Ma Putin ha tirato dalla sua parte buona parte del Big Oil europeo: Shell, Engie (ex GdF Suez), Uniper (ex E.On), Wintershall (altro colosso tedesco), Omv (Austria). E, soprattutto, Angela Merkel. Con lo sfruttamento di tutto il potenziale dei due Nord Stream, la Germania diventerà lo snodo centrale del metano europeo trasformandosi in esportatore netto. Berlino è il guardiano di Nord Stream.

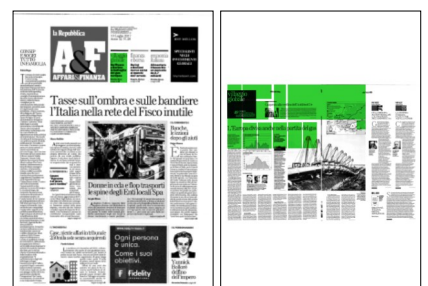
## La rivolta dell'Est

Ma i paesi dell'Est si sono rivoltati, dalla Polonia in giù. Con la chiusura del corridoio ucraino, l'Europa orientale, che dipende al 100% dal gas russo, dovrebbe prenderlo dalla Germania. Ma non ci sono gasdotti adeguati da Ovest verso Est. Dovrebbero, dunque, trattare direttamente con Gazprom e Putin, cosa che non hanno assolutamente voglia di fare. Hanno quindi bloccato, per via legale, il raddoppio del Nord Stream, costringendo gli alleati occidentali (da Shell a Engie) ad uscire dall'azionariato. Le cinque società (inglesi, olandesi, tedeschi, francesi, austriaci) hanno trasformato le loro quote in un prestito da 4,8 miliardi che copre metà del costo dell'opera. Ma i conti

non tornano: in base alle regole europee, chi possiede il gasdotto (Gazprom) non può essere anche il fornitore del metano trasportato. Ecco entrare in scena la Commissione Ue, chiamata in causa dal summit dei ministri dell'Energia. Per un mandato formale a trattare con Gazprom ci vorrà un nuovo vertice ed è facile attendersi scintille: finora, è stata Berlino a definire con Gazprom il quadro normativo del Nord Stream. Ma, se Bruxelles costringesse la società russa ad aprire i tubi ai concorrenti, Putin potrebbe decidere che l'operazione (che dovrebbe partire nel 2019) non è più conveniente.

## I rapporti Merkel-Putin

La logica dell'opposizione all'accoppiata Merkel-Putin è la convinzione che l'Europa debba ridurre e non aumentare la dipendenza dal gas russo. È l'ottica che spiega l'altro gasdotto in costruzione, il Tap che, dall'Azerbaigian, attraverso Turchia, Grecia, Albania porta il metano in Italia per distribuirlo da qui in Europa. Fare dell'Italia un hub del gas europeo costa: il prezzo del Tap è di 45 miliardi, contro 10 per Nord Stream 2, per una portata di 16 miliardi di metri cubi l'anno contro 55. I due gasdotti peraltro non si escludono a vicenda. Un rapporto del ministero degli Esteri tedesco spiega che, se Gazprom sceglierà di tenere bassi i prezzi, c'è spazio per tutti. Nel 2035, la dipendenza dal gas russo salirebbe solo al 32% (perché Nord Stream si limiterebbe a sostituire i gasdotti ucraini), equivalenti a 156 miliardi di metri cubi l'anno, mentre il Tap ne si espanderebbe a 26, dieci in più di quelli progettati ora. Ma, sempre se-



condo il rapporto, se il raddoppio di Nord Stream non avvenisse, le forniture russe scenderebbero a 96 miliardi di metri cubi, mentre quelle del corridoio italiano salirebbero a 41 miliardi. E se, invece, fosse il Tap a saltare? Le forniture russe sarebbero più alte, ma solo fino a 107 miliardi di metri cubi, meno che nell'ipotesi iniziale, con i due gasdotti in funzione. Questa apparente incongruenza si spiega con la presenza di un terzo incomodo: il Gnl, gas naturale liquefatto e trasportabile via nave. È solo poco più di un'ipotesi. Doveva essere la carta che scompaginava tutti i giochi, dicevano gli esperti due o tre anni fa, ma non è successo niente. L'Europa importa, tuttora, solo 50 miliardi di metri cubi di Gnl, pur avendo la capacità di trattarne quattro volte tanto. La variabile decisiva sono i prezzi. Se Gazprom li terrà bassi, puntando sulla competizione, l'import di Gnl crescerà ma la domanda asiatica continuerà a essere più allettante per produttori come Qatar o Australia. Nel 2035, l'import di metano via nave si fermerebbe a

120 miliardi di metri cubi, più di oggi ma meno del gas russo. Ma se Gazprom farà valere la sua posizione oligopolistica per spuntare prezzi più alti, sarà un invito a nozze per il Gnl, che potrebbe voltare le spalle all'Asia e diventare la principale fonte di approvvigionamento di metano per l'Europa.

**L'arrivo dello shale gas**

Il rapporto del governo tedesco non tiene però conto di un fenomeno che può rivoluzionare il mercato: l'irrompere sulla scena di un nuovo protagonista, gli Usa. Nei piani di Trump, l'America deve diventare il primo esportatore al mondo di Gnl e questa disponibilità è in grado di allentare la concorrenza della domanda asiatica del metano liquefatto, aumentando l'offerta sul mercato europeo. Washington si è già mossa con decisione: il Senato sta valutando la possibilità di sanzioni contro persone e istituzioni russe legate al progetto Gazprom per Nord Stream 2. Un tiro mancino che ha subito suscitato una risposta insoli-

tamente esagitata da Berlino, con un secco invito agli americani a non impicciarsi degli affari europei. Fra Nord Stream 2, l'Ucraina, la Tap e il Gnl Usa, la situazione è già ingarbugliata, ma nella saga del metano per l'Europa è spuntato un altro pretendente ancora: una serie di scoperte fra Israele, Egitto e Cipro ha rivelato giacimenti con riserve, almeno 2mila miliardi di metri cubi di gas, tutte da sfruttare. Il premier israeliano Netanyahu parla di un gasdotto sottomarino East-Med verso l'Europa. Costo 6 miliardi, portata 10 miliardi di metri cubi l'anno. Pochi ci credono: il mercato interno egiziano e israeliano è pronto ad assorbire buona parte della produzione prevista. Ma l'export verso l'Europa fa gola: israeliani e egiziani potrebbero mettere in comune impianti e infrastrutture. Forse, non occorre neanche un gasdotto ma si potrebbe ricorrere a costi minori al Gnl. Nel pasticcio del gas europeo c'è anche un pezzo della pace in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[ LA CONTROVERSIA ]**

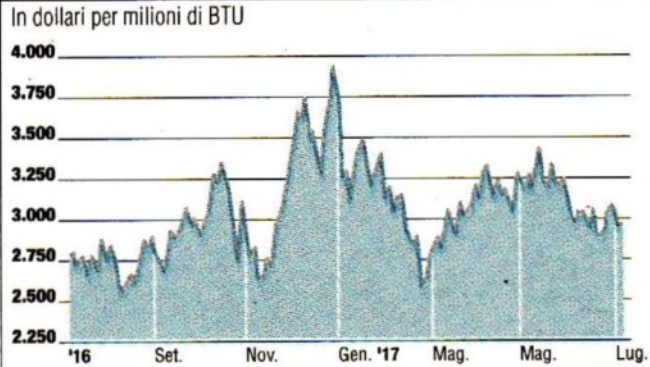
# Gazprom alla verifica dell'Antitrust Ue



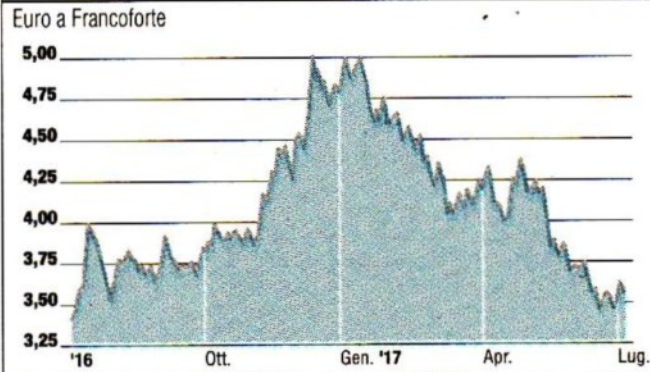
**D**eve ancora concludersi formalmente il lungo braccio di ferro fra la commissione Ue e i russi di Gazprom. Dopo due anni dall'apertura dell'istruttoria e una serie di impegni del gruppo russo a rispettare le norme in materia di prezzi, la Commission ha invitato poche settimane fa tutti i "portatori d'interesse" a presentare le loro osservazioni sugli impegni stessi. In particolare, Bruxelles ha invitato a rimuovere le restrizioni alla rivendita di gas transfrontaliera (la Slovacchia, per esempio, tramite il reverse flow, rivende il metano russo all'Ucraina) e a facilitare i flussi tra i Paesi centro-orientali appartenenti alla Ue a valutazioni di mercato. La commissaria Vestager si è detta ottimista sulla conclusione della vertenza, che riguarda Bulgaria, Cechia, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia e Slovacchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE QUOTAZIONI DEL GAS NATURALE**



**GAZPROM IN BORSA**



**(IL CASO) Sgarbi diplomatici e dispetti fra corporation la lunga battaglia per le pipeline**



La battaglia del gas si combatte sul piano politico e anche nei rapporti fra le corporation. Fra Gazprom e Saipem non corre buon sangue dopo lo stop di Mosca al South Stream, il progetto che avrebbe dovuto portare il gas russo in Europa aggirando l'Ucraina e con la Bulgaria come punto d'accesso, e che la società italiana si era aggiudicata.

Così non ha stupito l'annuncio che il consorzio Nord Stream Ag 2 (controllato al 100% da Gazprom dopo l'uscita dei soci europei Engie, Shell, Uniper e Omv), cui fa capo il piano di raddoppio del Nord Stream, con cui la Russia punta a raddoppiare la capacità di esportazione dalla Germania via Baltico (le linee già esistenti le aveva costruite proprio Saipem), ha assegnato alla svizzera Allseas il contratto per la posa delle nuove condotte offshore tra il 2018 e il 2019. Gli svizzeri si erano già aggiudicati da Gazprom la posa delle due linee del gasdotto che porta il gas russo in Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GASDOTTI EUROPEI**

**OPERATIVI**

- 1 Nordeuropäische Erdgasleitung (NEL)
- 2 Ostsee-Pipeline Anbindungsleitung (OPAL)
- 3 Northern Lights and Yamal-Europe Pipeline System
- 4 Soyuz Pipeline System
- 5 Blue Stream Pipeline

**IN COSTRUZIONE**

- 6 Nord Stream
- 7 Trans-Anatolian Gas Pipeline (TANAP)
- 8 Trans-Adriatic Pipeline (TAP)

**SOSPESI**

- 9 South Stream
- 10 Nabucco

